

Beraldo (Ovs): un piano per la moda

di **Maria Silvia Sacchi**

14



Beraldo (Ovs): la grande distribuzione non alimentare ha 1 milione di dipendenti e una filiera artigianale alle spalle. Serve un piano per rinviare le imposte, cartolarizzare i canoni dei negozi, depenalizzare i reati tributari di chi non paga

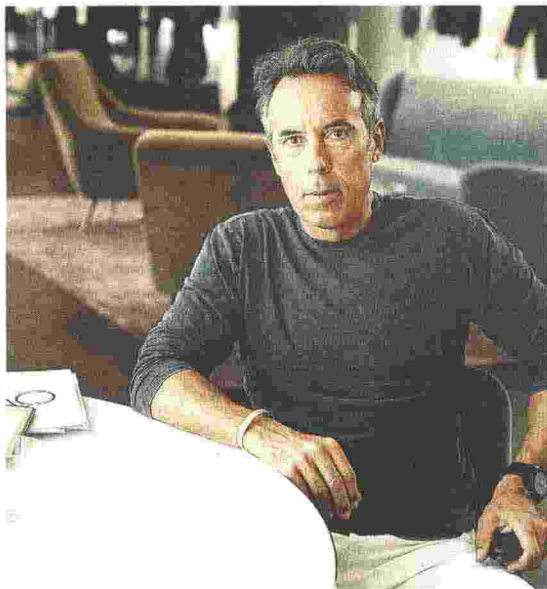
TASSE E AFFITTI FERMATELI COSÌ

di Maria Silvia Sacchi

Stefano Beraldo lo dice con decisione: «Io, prima di pagare l'Iva in dogana su merci che non posso vendere, difendo l'azienda. Abbiamo 8mila dipendenti. Ogni amministratore delegato sensato non può che comportarsi così. Siamo in guerra. Per questo, la prima cosa da fare è congelare tutto. Come stimolare la ripresa lo vedremo dopo, quando l'emergenza sarà finita. Ma adesso bisogna evitare che il sistema collassi». Beraldo è amministratore delegato di Ovs, gruppo da 1,4 miliardi di ricavi, e uno dei maggiori esperti di grande distribuzione. È in questa sua veste che sta conducendo la partita perché il sistema, appunto, non crolli. «Parlo — dice — dopo aver chiuso un bilancio in crescita e con un fortissimo miglioramento della liquidità. Un'azienda sana, come la nostra, affrontando questa crisi con i propri mezzi si troverebbe al limite della sopravvivenza; ma dilazionando i pagamenti ai fornitori, non facendo fronte ai propri oneri come dovrebbe. Ecco perché bisogna agire subito». Il mercato è fermo e le vendite della distribuzione non alimentare, «se andrà bene», scenderanno del 30%, fino al 50% per chi è particolarmente esposto al turismo «che non avremo per un bel po'». Intanto, però, in Ovs, è stato istituito un fondo di solidarietà finanziato dalle retribuzioni dei dirigenti e destinato a chi dalla crisi è stato più colpito.

Un processo lungo

«Noi non siamo come, per esempio, un ristorante, che compra tutto fresco e al massimo perde ciò che ha acquistato una-due settimane prima. Il nostro processo parte sei mesi prima che si arrivi al negozio: concepiamo, disegniamo, ordiniamo, compriamo e paghiamo merce che non sarà venduta perché i negozi sono chiusi. Abbiamo già pagato, o dobbiamo farlo, l'Iva in dogana. Nonostante i negozi siano chiusi, ci sono da versare affitti,



Retail Stefano Beraldo, amministratore delegato Ovs

tassa di smaltimento rifiuti, Ires e tutta la serie di tributi nazionali e locali a cui una impresa deve far fronte in tempi normali. Ma oggi siamo in una situazione che mai si è vissuta prima e va affrontata con strumenti straordinari. Abbiamo iniziato a dialogare con il governo, speriamo di trovare ascolto concreto». Grande distribuzione non alimentare significa 10 miliardi di fatturato, 1 milione di dipen-

denti diretti, 5 miliardi l'anno di contributi versati allo Stato, 1 miliardo di imposte pagate, 20 miliardi di Iva. «A tutto questo dobbiamo aggiungere la filiera a monte, importantissima, di abbigliamento, accessori, elettronica, arredamento... prodotti fatti in Italia e per i quali il negozio è solo l'ultimo anello della catena». Piccole e medie imprese, artigiani, posti di lavoro che vanno protetti. Oggi, perché

domani sarà tardi. Un Paese evoluto — ragiona l'amministratore delegato di Ovs, che in precedenza ha guidato altri gruppi tra i quali De Longhi — è un sistema che si regge sui consumi interni e sulle esportazioni, «ma se crollano i consumi interni, dove esportiamo visto che è tutto in crisi? A chi vendono le grandi aziende produttrici italiane?». Cosa fare allora? Per prima cosa — dice — vanno rinviati i pagamenti di tutte le imposte dirette e indirette e i contributi, anche quelli dei dipendenti, «almeno fino a settembre, meglio fino a fine anno». Va sospesa l'Iva in dogana. Affrontato

in modo sistemico il tema degli affitti, «i governi tedesco, polacco e altri lo hanno già fatto». La proposta di Beraldo, e del gruppo che lavora con lui per cercare di superare l'emergenza, è che i canoni vengano cartolarizzati con la garanzia dello Stato, tramite Sace o Cpd: «Il retailer non paga per due trimestri, riscadenzando il debito che ha verso il proprietario dei muri; il quale, a sua volta, può farselo scontare dalle banche per rimborsare il conto capitale dei mutui sottoscritti». Ancora: «Serve una depenalizzazione di tutti i reati tributari per dichiarazioni che non vengono pagate. In alternativa, una moratoria dei tribunali, con il fermo di tutte le ingiunzioni di

pagamento. È necessario che il sistema fiscale introduca una riduzione delle aliquote Iva, per stimolare i consumi, e si abbassi l'Ires nei settori colpiti, il turismo, i trasporti, la distribuzione, la moda etc. Poi arriveranno i sostegni dall'Europa. E se non arriveranno l'Italia farà da sola, possiamo ancora emettere Bot e Btp, meglio gestire una inflazione al 2-3% che far fallire imprese sane con tutto il loro indotto».

Salvataggi

Quanto alla ripresa sarà «dentissima». Guardando a come si sta muovendo la Cina, e soprattutto Hong Kong che è «più simile a noi come composizione sociale», Beraldo prevede un calo dei consumi molto maggiore del 6% stimato da Confindustria. «Negli ultimi due mesi abbiamo già perduto il 16%, come si può immaginare di poterlo recuperare in questa situazione?». C'è, inoltre, un problema di liquidità.

«Sono certo — risponde — che il governo, anche attraverso i suoi strumenti a disposizione, per esempio Cassa depositi e prestiti, saprà trovare modo di intervenire anche a favore delle imprese medio-grandi, che solo apparentemente sono più in grado delle piccole di fronteggiare la crisi». Ovs negli ultimi anni è stata protagonista di molte operazioni di integrazione di altre aziende in difficoltà, come nel caso di Upim. «Questa crisi butterà fuori dal mercato altre aziende con enormi conseguenze sul piano occupazionale. Dobbiamo fare in modo che siano il minor numero possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se va bene, le vendite scenderanno del 30%. Per chi è esposto al turismo (che per un po' non avremo) anche del 50%